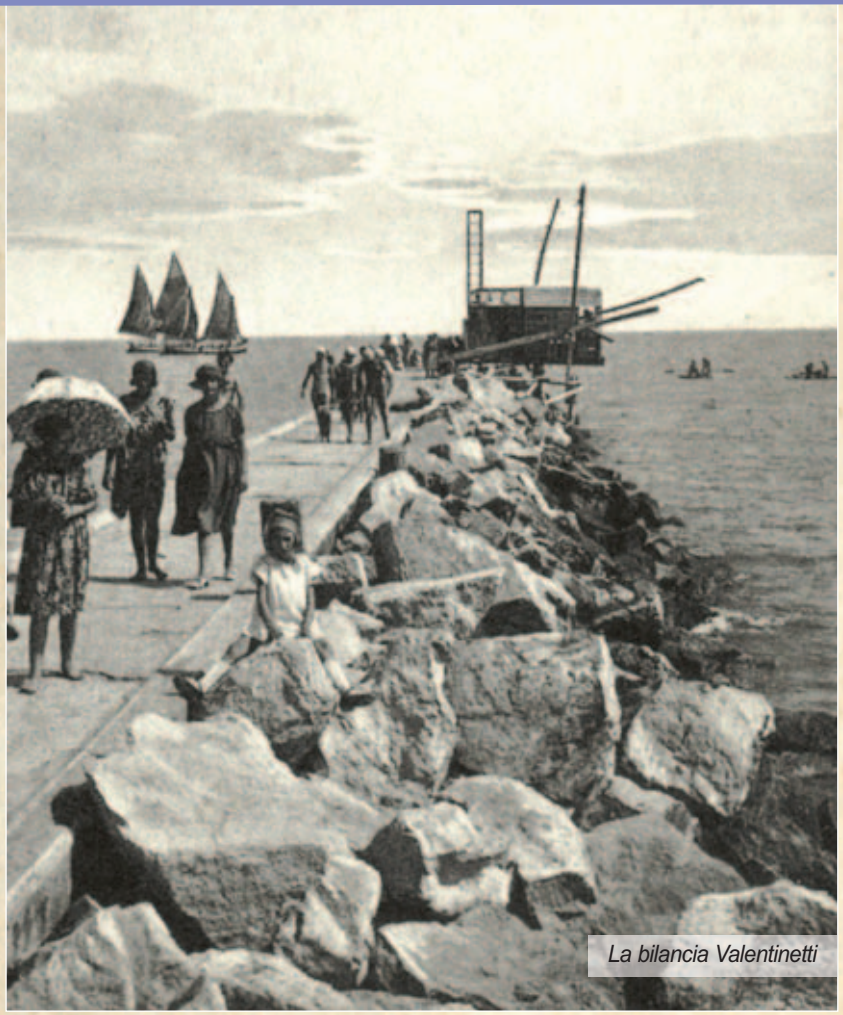
Le “velangie” del porto

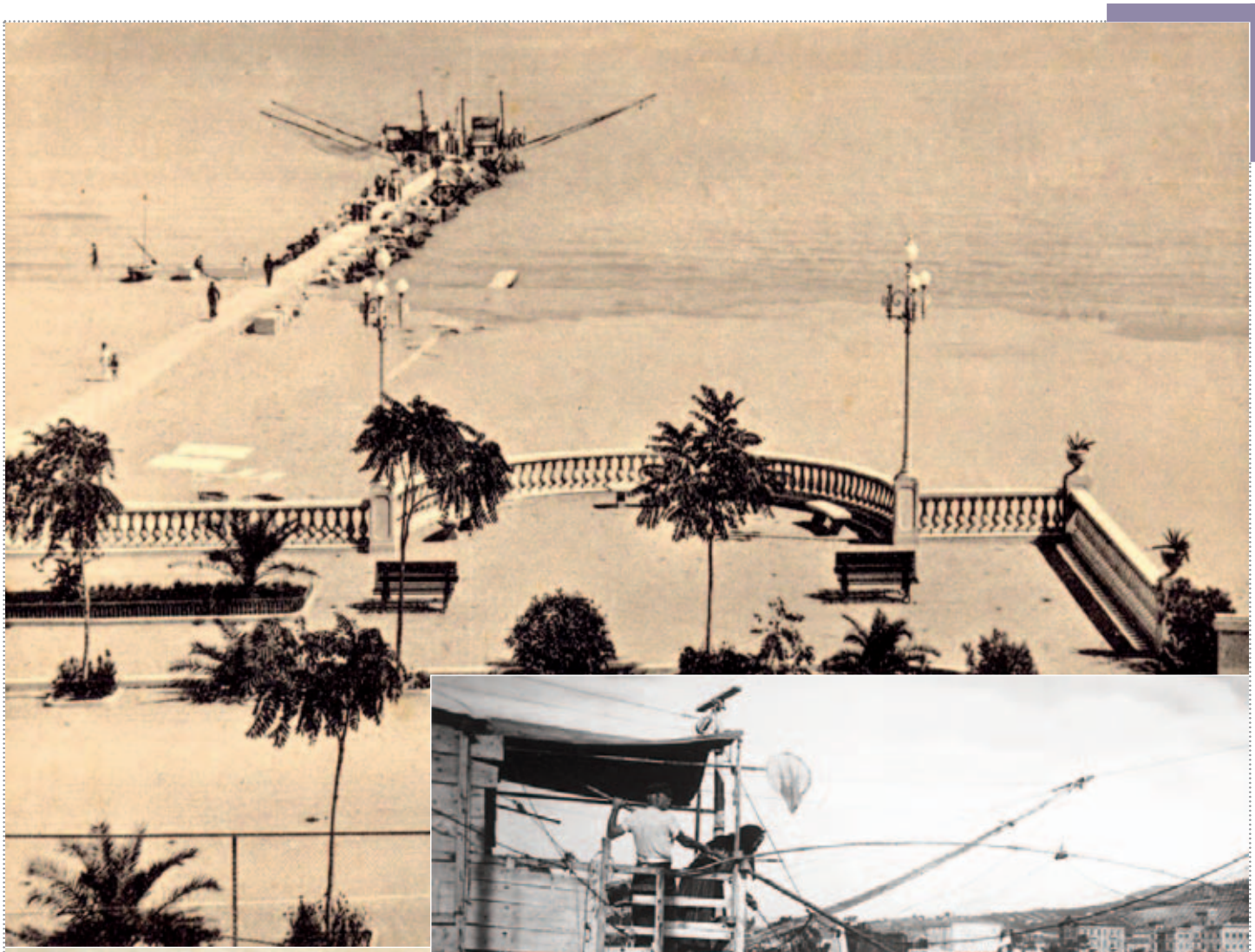
di Giuseppe Merlini



La bilancia Valentinetti

Costruite secondo tecniche rudimentali e soprattutto con materiale di recupero, sia esso legname o ferro, soggetto all’usura dell’acqua salmastra, le “velangie” sono state a lungo, e fino ad una trentina di anni fa, elementi pittoreschi della “natura” del porto di San Benedetto del Tronto.
Per molto tempo, qui da noi, non si sentì l’esigenza di costruire palafitte per questo genere di pesca di “fortuna”, un po’ per la mancanza di insenature, per la “spiaggia bassa” e per la mancanza di un porto dove poterle ancorare, un po’ perché - si sa - fatta eccezione per i pochi addetti alla “sciabica”, i sambenedettesi preferivano spingersi al largo, utilizzando le proprie barche, per mettere a frutto le loro capacità marinaresche, lasciando perdere ciò che poteva sembrare un passatempo o un mezzo di sussistenza estremo.
Le cose cambiarono con la costruzione dei due pennelli - scogliera perpendicolari al litorale: tra il 1908 e il 1912 venne realizzato il primo tratto di molo nord e nel 1919 il primo tratto di molo sud. Nel 1921 Tommaso Valentinetti, impiegato delle ferrovie, originario di Ortona a Mare ma residente a San Benedetto del Tronto, chiese ed ottenne l’autorizzazione ad impiantare una “bilancia” lungo il pennello sud. Questa prima “bilancia”, posta sulla destra del modesto moletto dell’epoca, venne dunque costruita da un abruzzese proveniente proprio dalla famosa costa dei trabocchi.
Risalgono ai primi anni Trenta, invece, le “bilance” di Pasquale Bruni (quella posta a sinistra del molo sud) soprannominato “Lu fernacià” e di Federico Sciocchetti, detto “Pepelè” (quella posta a destra dello stesso molo subentrato all’opera del Valentinetti).
Queste bilance, che si caratterizzavano per l’essenzialità, con antenne rivolte al cielo a sostegno di funi, carrucole e tiranti di ferro per tenere la rete “quadra”, seguirono le sorti legate al loro destino: presto vennero abbattute perché il pennello iniziale (primo braccio) sul quale erano state costruite venne prolungato tra il 1935 e il 1937 (secondo braccio) di 642 metri (il tratto interessato è quello che va dall’attuale monumento al “Pescatore” di Cleto Capponi al monumento al “Gabbiano Jonathan Livingston” di Mario Lupo). Sul finire degli anni Quaranta iniziarono i lavori di realizzazione e prolungamento del terzo braccio del molo sud, mentre il quarto ed ultimo tronco, che farà assumere alla struttura portuale la forma definitiva, venne realizzato nel corso della metà degli anni Cinquanta, con un ulteriore prolungamento, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta, per permettere una migliore protezione della bocca d’ingresso.
Nel dopoguerra, metà anni Cinquanta, il marittimo Fiore Spina, appartenente ad una antica famiglia marinara sambenedettese, seguendo il consiglio del genero Alfredo Galvani e di Gino Bruni chiese anche lui di poter impiantare una

Le bilance Bruni e Sciocchetti (nell’altra pagina, viste dall’alto)



bilancia lungo il terzo tratto di molo. Issata al di sopra di quattro traverse ferroviarie di recupero e di altro materiale (che, seppur precario, così come gli altri manufatti che la precedettero, ne garantiva la semplicità e la funzionalità), ogni anno doveva essere rinforzata e restaurata a causa dell'azione corrosiva del mare.

La "bilancia di Fiore", forse la più nota e quella di cui i sambenedettesi conservano il ricordo più affettuoso, era dotata di un volano a mano per immergere e ritirare la rete, che pescava esclusivamente per consumo familiare, e disponeva anche di un chioschetto, con rivendita di bibite per quanti volessero trovare ristoro nelle "passeggiate in mare aperto". Alla morte di Fiore Spina, avvenuta nel 1989, sua figlia Milvia pensò di gestirla per un periodo ma, lasciata poi in stato di semi-abbandono, rovinò in maniera definitiva; e così venne smantellata anche la "bilancia di Fiore".

Nel 1967 arriva, proveniente da Rimini, per aprire una concessionaria di auto a San Benedetto del Tronto, Luigi Maria Malatesta, già giovane possessore, in società con un amico, di una simile bilancia nel centro romagnolo. Il porto

La bilancia Fiore

sambenedettese lo ispirò e così decise di impiantare una bilancia lungo il tratto del quarto braccio. La "bilancia Malatesta", motorizzata, era la più grande e disponeva di bar ristorante, assegnato di volta in volta a gestori diversi. Dapprima distrutta a seguito di incendio doloso, venne poi ricostruita ma a seguito dello scoppio di una bombola subacquea subì nuovamente gravi danni.
Questa bilancia, di cui si vedono ancora oggi le basi su cui era ancorata, venne definitivamente smantellata nel 1986, a seguito della "Legge Galasso" (431/1985) che introduceva tutta una serie di tutele sui beni paesaggistici e ambientali e che, pur non escludendo l'attività edificatoria, sottoponeva questo genere di opere all'approvazione di diversi enti e organi dello Stato e non prevedeva sanatorie a priori.

La bilancia Malatesta

"I QUADRI" dell'architetto Volpe

Che le si chiami, *a seconda dei luoghi, bílancion, quadri, lugerne, pésche o trabucchi, queste curiose attrezzature per la pesca da terra simili a palafitte sono state recentemente studiate e "mappate" in maniera approfondita per tutto il litorale marchigiano.*
I risultati di questa ricerca sono stati pubblicati in due pregevoli volumi "I Quadri delle Marche - I Quadri di Fano" a cura dell'architetto Gianni Volpe di Fano.
I due tomi, ricchi di documenti d'archivio, citazioni letterarie, disegni, dipinti e foto storiche, intendono mostrarle in tutto il loro fascino antico, per testimoniare al meglio e con affetto una storia ed una tecnica autenticamente popolari, antesignane del moderno fai da te.
Le costruzioni marinare che questa ricerca descrive appartengono al vasto campionario dell'architettura popolare delle Marche. Vengono indagate a partire da Gabicce Mare fino a San Benedetto del Tronto, con un ideale collegamento alle architetture consorelle che ancora punteggiano tutta la costa adriatica.
Le "bilance" presentano sulla piattaforma un casotto di legno circondato da un'incastellatura di tiranti e sostegni, con passerelle proiettate sull'acqua e sugli scogli. Realizzate con un armamentario costruttivo fatto di materiali di recupero, con pali ed assi di legno, cavi e tubi di ferro più o meno corrosi dall'acqua e dalla salsedine, costituiscono un concentrato di tecnica sapiente, passata esclusivamente al vaglio dell'esperienza. Seppur sottoposte alle intemperie invernali ed ai cocenti raggi del sole d'estate, schiaffeggiate dalle mareggiate e dalla bora, sono l'habitat ideale per chi, per necessità o per passione, pesca con le gigantesche reti quadrate.
Docente presso l'Accademia di Belle Arti di Urbino e del TAM (Trattamento Artistico dei Metalli) di Pietrarubbia, ma anche fotografo, designer, storico dell'architettura,
l'architetto Gianni Volpe ha svolto l'attività professionale, occupandosi soprattutto di restauro architettonico. In pensione, da alcuni mesi, continua la sua ricerca a tutto campo nel settore dei beni culturali. Nel trattare le bilance di San Benedetto del Tronto l'autore ricorda anche le altre moderne bilance, là dove il Tronto sfocia in mare: nel territorio del comune di Martinsicuro, in terra d'Abruzzo, la regione dei mitici e giganteschi trabucchi italiani. Qui una vera e propria installazione spontanea e comunitaria di reti (qualcuno stima fossero 25), infilzate sulla scogliera del molo nord del porticciolo, è stata presente fino all'estate 2013.